



foto di Nicoletta Bardi

Mentre scrivo, oggi domenica 23 ottobre 2011, a L'Aquila è cominciato il terzo inverno dopo il terremoto. Abbiamo avuto una lunga estate strana, ma ora la temperatura va giù di colpo, la mattina e la sera; e provoca un riflesso istintivo del corpo, brividi non soltanto fisici. Nell'ultima settimana, si sono sentite tre forti scosse di terremoto. Nessun danno apparente, ma gli occhi del cuore, di tutte, vanno alle case abbandonate della "zona rossa", ogni mese che passa la restringono un po', ma i cittadini e le cittadine non ne conoscono le ragioni. Si aprono varchi, si ripristina la circolazione in quella o l'altra strada, si costruisce un'enorme piattaforma di cemento in una delle più delicate piazze del centro storico. Dovrà reggere una nuova, sventante chiesa tutta di legno. La città è come un'ammalata cui si somministrano farmaci diversi, prescritti da medici che non si conoscono fra loro. Per cercare di capirne le ricette spesso contraddittorie, si possono leggere le rassegne stampa del mese di ottobre, prezioso dono del "3 e 32" (www.3e32.com). Quando *Leggendaria* presentò alla Stampa estera a Roma, nel giugno del 2010, il numero monografico "Terre-Mutate", Cristiana Alfonsetti, Nicoletta Bardi, Luisa Nardecchia dissero ai giornalisti che la città, le donne che ne avevano animato con mille gesti quotidiani il dopo-terremoto, non avrebbero potuto reggere il gran peso della vita precaria per un altro inverno – se non si fossero visti cambiamenti radicali nella gestione pubblica e istituzionale a L'Aquila. Eppure, a L'Aquila, si insiste a vivere, cercando la pienezza della vita.

Ogni volta che noi Donne Terre-Mutate scendiamo a una delle stazioni della "staffetta" fra le città – lanciata nelle "stanze" di lavoro durante l'incontro nazionale del 7 e 8 maggio – le donne che ci hanno invitate ci chiedono: come si vive a L'Aquila adesso? È cambiato qualcosa? L'ultima volta è stato a Milano, alla Libreria delle Donne, un incontro organizzato da Silvia Marastoni e dal Circolo della Rosa; ma quando questa rivista sarà fra le vostre mani, quattro di noi avranno già

passato un intero fine settimana a Ravenna, per discutere con istituzioni e associazioni di donne il progetto della Casa, che unisce il "Comitato Donne Terre-Mutate per la Casa delle donne a L'Aquila" con le ravennati che stanno lavorando da tempo "Verso una Casa delle donne di Ravenna". Qui a L'Aquila la Casa ha dei significati forti, precisi. Così la raccontiamo. «Vogliamo ricostruire un senso di appartenenza a un bene comune, il centro storico esiste! La Casa dice come vogliamo abitare

Silenzi, traslochi e fervore

DI NADIA TARANTINI

questa città» (Simona Giannangeli); «Viviamo sul filo di un desiderio che nel tempo si è modificato e non ci ha mai abbandonato: noi siamo state sfollate, che è più che terremotate, siamo state sottratte dalla folla, quindi dai propri luoghi di aggregazione. La Casa è un ritornare nella folla, come luogo di vita» (Filomena Cioppi); «Un luogo simbolo per rendere viva la nostra esperienza, facendola replicare in altre città» (Valentina Valleriani); «È una Casa nostra, ma è una Casa di rinascita per tutta l'Italia» (Serenella Ottaviano). Per le Donne Terre-Mutate L'Aquila è un paradigma utile a capire il paese in cui viviamo.

Eppur si muove. Diversamente dal suo motto,



LA CASA CHE VOGLIAMO

- * Il 4 novembre a **Terni**, nell'ambito di UmbriaLibri 2011, Nicoletta Bardi parlerà di "Donne Terre-mutate: l'Aquila che vogliamo", con proiezione di sue foto sulla città dopo il sisma dell'aprile 2009.
- * "La Casa che vogliamo" sarà presentata alla città il 25 novembre nel pomeriggio; ma già dal fine settimana 11-12-13 novembre è come se si cominciasse ad abitarla, con la prima Assemblea nazionale della Rete delle Donne per la Rivoluzione Gentile (<http://www.assemblea.rivoluzionegentile.it/>; www.rivoluzionegentile.it), assemblea organizzata in relazione con il Comitato Donne Terre-Mutate.
- * Il 25 novembre, nel pomeriggio, il Comitato Donne Terre-Mutate (Biblioteca delle donne Melusine, Centro Antiviolenza per le donne de l'Aquila, Donne in Nero L'Aquila, *Leggendaria*; prime adesioni del Circolo Arci Querencia, Genitori si diventa, Comitato Genitori Vittime Casa dello Studente) organizza un incontro con la città, dal titolo "La Casa che vogliamo". Si apre un cantiere virtuale, simbolico e pratico, che riguarda sia l'iter burocratico per la richiesta degli spazi, già iniziato; sia i contenuti, sia infine le realtà che dovranno abitare la Casa. Si apre un dialogo con le donne della città, che portano saperi, competenze, relazioni dentro il progetto della Casa; e che ne riconoscano la matrice, esplicitamente politica: un luogo connotato dalle donne delle associazioni promotrici e da tutte le altre che si riconosceranno nel progetto
- * Il 1° dicembre, Nicoletta Bardi e Nadia Tarantini del Comitato Donne Terre-Mutate saranno a Verona, invitate a tenere una delle relazioni della giornata che Anna Maria Pissi della Scuola Diffusa Graphein e Giannina Longobardi dell'Associazione Ishtar organizzano su "Scritture della partecipazione e della convivialità: ritessere la vita e la convivenza: cogliere le occasioni, creare le condizioni", insieme a loro parteciperà alla discussione che riguarda L'Aquila Ivana Trevisani, autrice di due libri e due video sulle donne e il post-terremoto.
- * Il 2 dicembre, a **Torino**, Nicoletta Bardi, Filomena Cioppi, Simona Giannangeli, Valentina Valleriani parteciperanno a un incontro con associazioni di donne e donne delle istituzioni, organizzato da Paola Ciafardoni con Almaterra.
- * Per aggiornamenti scrivete a: laquiladonne@gmail.com; e visitate il sito www.laquiladonne.com

TERRE-MUTATE

sculpto nel gonfalone della città ("Im-mota manet"), la città si muove, cambia. E le persone cambiano con lei. È una seconda vita, ma non è regalata, perché – come dice ancora Simona Giannangeli a Milano: «Una vita è finita, ne abbiamo trovata un'altra, ma non la posso considerare un'occasione. No, grazie: è costata 309 morti». La città si muove, in questo autunno, con piccoli spostamenti del vivere, traslochi agiti anche da donne che lavorano per il progetto della Casa. Proprio Simona, la nostra portavoce, in questa domenica di ottobre riempie e vuota scatoloni, torna in un pellegrinaggio sempre difficile alle stanze crollate, per recuperare qualcosa: ed è in un triangolo familiare che sta ritrovando le stanze tutte per sé, dopo due anni e mezzo. Lei abiterà nella casa di sua sorella, che si è trasferita dal suo compagno; e quell'appartamento, fino a poche settimane fa, ha ospitato i suoi genitori, che ora hanno recuperato una loro casa.

«Sono tornata a vivere in pieno centro storico; e sono sola, non c'è nessuno. Prima del terremoto, dicevamo: è bello stare in centro, ma che confusione, quanti rumori, non si sta mai tranquilli. Ora domina il silenzio»: Maura Viscogliosi taglia ogni sera e ogni mattina piazza Duomo, la sua casa recuperata è proprio lì dietro, per due anni, invece, ha fatto cento chilometri al giorno, per andare e tornare dal lavoro da/a uno degli insediamenti C.A.S.E. (Complessi abitativi AntiSismici Ecosostenibili, n.d.r.). «Sono talmente contenta di essere tornata a casa mia, che supero questo momento. Ma la gente è sola anche nei M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori, n.d.r.)». E anche nelle C.A.S.E.: "casette di Berlusconi", "piastre", "moduli", che circondano la città come una cintura abusiva – tanto è stravagante il loro esistere, che non si riesce a trovare un nome definitivo. E nelle C.A.S.E. di Tempera, periferia est, Silvana Matta dice di essercisi ammalata: «Sono una per-

sona affetta da una grave malattia, mutismo di ritorno». Dentro il suo modulo, dice, «si sente volare anche una sola mosca»: e al silenzio esterno corrisponde, come un sudario che soffoca, il silenzio interiore.

Spazi che si riaprono, spazi che rischiano di chiudere. Tanti studenti, da tutta Italia, hanno scelto di tornare a L'Aquila, vincendo a volte le resistenze dei genitori, preoccupati per la loro incolumità. Ora il preside della Facoltà di Lettere – racconta Anna Tellini in una riunione di Terre-Mutate – ha lanciato l'allarme per la Facoltà, assediata da più di due anni in un capannone anti-igienico, in cui piove dal soffitto e sui cui pavimenti si vedono razzolare i topi. Le iscrizioni sono diminuite e i criteri rigidi della ministra Gemini non fanno sconti alla città del terremoto. Da quasi due settimane il Comune ha tolto la luce all'Asilo occupato, struttura classificata "B", quindi bisognosa di pochi lavori di messa in sicurezza, da allora l'Asilo ha trasferito le sue attività in giro, con lo slogan: "Accendiamo la città". Arrivando a piazza d'Arti il 20 ottobre, viene incontro movimento, fervore, battere di chiodi e stralci di musica. Nel giro di dieci giorni, la piazza di strutture provvisorie costruita un anno fa da sedici associazioni, si animerà di iniziative. Il 25 ottobre, 50 anni di Amnesty; e dal 3 al 6 novembre il Festival della Casa del Teatro, organizzato da ArtistiAquilani, con "Dialoghi/dimostrazioni/spettacoli/tavole rotonde per una rete socio-culturale internazionale" (www.artistiaquilani.it). «Abbiamo la fortuna, lo dico tra virgolette, che siccome stiamo nell'emergenza, quasi non ci rendiamo conto della situazione generale, di come sta vivendo tutt'Italia la crisi, per cui alla fine qui c'è una vitalità che non c'è da altre parti», dice Nicoletta Bardi mentre prepara la serata di Amnesty al circolo Arci Querencia.

È un tessuto che resiste perché non può fare a meno di farlo; e può colmare la distanza che si è creata sin da quel 6 aprile 2009, quando le cittadine e i cittadini aquilani hanno scoperto che chi aveva il dovere di mettere la città in sicurezza aveva invece tranquillizzato le donne e gli uomini che, per antica abitudine, sarebbero uscite/i dalle loro case quella sera. «Non ho perso familiari, non ho perso il lavoro, ho perso il sentirmi cittadina, si è rotto il patto implicito fra me e lo Stato», ha detto a Milano Anna Tellini.

La Casa delle donne, la Casa che noi Donne Terre-Mutate vogliamo costruire nel centro della città, può fornire ago e filo – se le istituzioni vorranno – per cominciare a ricucire la ferita. ■



foto di Nicoletta Bardi